

Flavio Soriga

Signor Salsiccia

una storia di ricci, nonni
e cambiamento climatico

illustrazioni
di Riccardo Atzeni



BOMPIANI

SIGNOR SALSICCIA



FLAVIO SORIGA
SIGNOR SALSICCIA
(una storia di ricci, nonni
e cambiamento climatico)

Illustrazioni di Riccardo Atzeni

BOMPIANI

In copertina: illustrazione di Riccardo Atzeni.

Progetto grafico generale: Polystudio.

Copertina: Paola Bertozzi.

www.giunti.it

www.bompiani.it

© 2024 by Flavio Soriga / Published by arrangement
with Agenzia Letteraria Roberto Santachiara

© 2024 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 979-12-217-0415-0

Prima edizione digitale: marzo 2024

*Questo libro è dedicato a Carla e Anita,
a Gioppi e ai nonni,
quelli di Uta e quelli di Muros, evviva!*



AVVERTENZE PER LETTRICI E LETTORI

Cerchiamo di essere chiari: questa storia è stata scritta per le BAMBINE e i BAMBINI.

Se sei una bambina o un bambino e hai otto anni, questo libro per te va bene.

Se ne hai nove, va benissimo.

Se ne hai dieci: perfetto!

Se ne hai undici: splendido!

Se hai dai dodici ai sedici anni, sei ormai grande e puoi decidere tu cosa leggere e cosa fare.

I grandi invece questo libro NON dovrebbero leggerlo. Al limite lo può leggere chi ha sette anni. Ma i grandi NO, perché i grandi vogliono sempre CAPIRE le storie, trovare il SIGNIFICATO di un libro, o magari il MESSAGGIO, o spiegare cosa SIMBOLEGGIA quel personaggio o quell'altro, mentre questa è solo una storia da leggere, e

basta. Non c'è niente da capire, in questa storia, succedono delle cose, ci sono dei personaggi, e se tutto va bene una lettrice o un lettore segue la protagonista e si diverte o si dispiace con lei e arriva alla fine, punto. Dopo averlo letto, questo libro si può anche dimenticare, per dire.

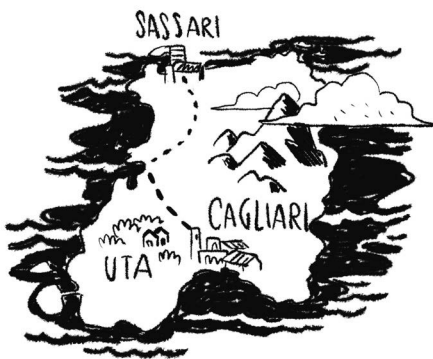
Comunque se siete adulti e proprio volete leggerlo, per favore almeno non chiedetevi se è VERO: è una storia, CERTO che è vera. (Però è meglio se lo leggono le bambine e i bambini, questo libro. Anche di sei anni, dai).

Flavio Soriga, Marchese di Pintulinu,
gennaio 2024

Questa storia comincia a novembre, quando fa freddo, persino in Sardegna, che è la mia isola. Non abbastanza freddo perché nevichi, ma per accendere il camino sì.

Noi non lo abbiamo mai avuto, un camino, perché fino a qualche settimana prima che iniziasse questa storia vivevamo in un appartamento nel centro di Sassari, una città nel nord dell'isola.

Adesso ci siamo trasferiti a Cagliari. O per meglio dire: siamo IN VIA DI TRASFERIMENTO, come dice sempre mio padre. Ovvero: stiamo cercando una casa a Cagliari, e nel frattempo viviamo a Uta, un paese non lontano da Cagliari, che è il capoluogo della Sardegna, che è appunto un'isola molto grande.



È così grande, l'isola di Sardegna, che per andare dal nord a sud servono due ore di automobile, anche tre, se vai piano (tre e mezzo se ti fermi a metà strada a fare la pipì e convinci i tuoi genitori a comprarti un peluche con gli occhioni luccicanti, come facevo io quand'ero piccola). È così grande, la Sardegna, che trasferirsi da Sassari a Cagliari è una cosa seria, servono dei buoni motivi. Anche se non è che li spiegano a te, i motivi di un trasferimento, se hai nove anni.

Io ho nove anni, mi chiamo Nora. Mia mamma si chiama Fiona, ed è lei a dire la prima parola di questa storia. “Guardate che cosa ho trovato,” dice mia mamma un pomeriggio di novem-

bre, mi si avvicina tutta sorridente quando entro nel cortile (mio padre sta prendendo lo zaino di scuola dal bagagliaio della macchina), e mi mostra una cosa piccola piccola che tiene in mano e che ha gli aculei e le spine, e infatti è un riccio.



Non un riccio delle castagne, perché non ne crescono, di castagne, a Uta, che è un paese in pianura tra due fiumi. Non c'è il clima adatto, mi hanno spiegato, per le castagne, a Uta. Non è nemmeno un riccio di capelli, altrimenti che scena sarebbe, mia mamma che mi mostra un riccio di capelli? (Forse potrebbe mostrarmelo se se li fosse colorati di rosso, i capelli, in effetti, o se li avesse avuti sempre lisci e se li fosse fatti ricci, ma insomma non sarebbe lo stesso una storia interessante).

“Guardate che bestiolina meravigliosa,” dice mia mamma, è un pomeriggio di novem-

bre e mio padre, che si chiama Antonio, guarda il riccio e dice “Poverino, sta tremando,” e mia mamma dice “Ma no, sta per addormentarsi, ora va in letargo,” e anche io penso che stia per addormentarsi: ha gli occhietti piccoli piccoli e quasi del tutto chiusi. Allora mio padre dice “Vado a cercare qualcosa per preparare una cuccia, gli metto un pezzo di mela e della paglia.”



Cerca e cerca finché non trova una cassetta, di quelle per trasportare la frutta o la verdura, la sistema in mezzo a un macchione di foglie, la avvolge con dell’erba secca e del cartone, ci mette dei pezzi di mela e infine mia madre sistema il riccio nella sua cuccia, o tana, o in quella che mio padre ha pensato possa diventare la sua tana, o la sua cuccia, o il suo rifugio.

“Chissà se c’è la mamma qui vicino,” dice MIA mamma. Non ci avevo pensato. Se è così pic-

colo avrà una mamma che lo sta cercando, in effetti, penso. Mi avvicino e lo guardo meglio: ha un bel naso animaloso, degli occhi piccoli piccoli, un muso scuro e allungato. Il resto del corpo invece non si vede, è tutto chiuso. Infatti ora che ci penso si dice così, “chiudersi a riccio”, chiudersi fino a diventare una pallina, lo posso fare anch’io nel letto, ma non bene come lui, in effetti. E poi io non ho le spine, anche se forse sarebbe bello, averle. Però se poi venisse mia mamma a farmi il solletico e fossi chiusa a riccio e avessi le spine mia mamma non saprebbe come fare. (Però in questo caso sarebbe una mamma riccio anche mia mamma, e le avrebbe anche lei, le spine, e poi forse a quel punto non ci faremmo il solletico, perché i ricci non credo lo facciano.)

Comunque a un certo punto mio padre dice “Nora, andiamo dentro, adesso, prepariamo la pasta all’uovo.”

“Ma se la madre lo sta cercando e non lo trova?” chiedo io.

Mio padre dice che se è arrivato fino a qui saprà anche tornare indietro da sua madre, il riccio, o magari sarà la madre a cercare lui, e quan-

do vedrà che gli abbiamo preparato una bella cuccia deciderà di restare anche lei, e andranno in letargo assieme, tutti abbracciati. “Pensa che bello se potessimo andare in letargo anche noi,” dice mio padre.

Questa battuta di mio padre l’ho già sentita un sacco di volte. Mio padre di solito è spiritoso, dice le battute e non ha nemmeno paura di dirle sceme.

Tipo dice spesso delle battute sceme che contengono:

- Puzette (o scorregge o scorreggine)
- Cacca
- Scorregge infuocate che prendono fuoco con un accendino
- Moccio liquido, palline di moccio
- Una o più parolacce

Ecco, fino a qualche anno fa queste scemenze facevano molto ridere me e le mie amiche e i miei amici, adesso no, e credo lo sappia anche lui, ma continua a farle perché gli dispiace accettare che quel tempo è finito e non può più usare il suo talento comico come faceva un tempo. Comunque in generale mio padre

è abbastanza spiritoso, se dimentichiamo le scemenze con le puzlette dentro. Il problema però è che ogni tanto si ripete, mio padre, anche con le battute o le storie che sarebbero divertenti o interessanti. Forse alla sua età uno non si ricorda bene che cosa ha già detto, o forse i grandi pensano che se una cosa che dici è interessante o spiritosa la puoi ripetere un sacco di volte e sarà sempre piacevole ascoltarla. Boh.

Insomma, mio padre odia il freddo, anche mia madre, e allora ogni tanto mio padre quando fa freddo dice che sarebbe bellissimo se potessimo addormentarci a fine autunno e risvegliarci in primavera, così non dovremmo subire pioggia, gelo e grandine. A me invece il freddo piace, adoro la nebbia, non mi dispiace la grandine, quando piove sono super felice, se nevicasse lo sarei ancora di più.

Soprattutto il freddo mi piace adesso che siamo in questa casa di paese. È al primo piano, ma si entra da un giardino che è tutto per noi, più che un giardino è una foresta piccola piccola ma completamente selvaggia: c'è un garage diroccato dove sta la legna accatastata e ci puoi

stendere i panni quando piove, dappertutto ci sono dei vecchi mattoni su cui passano le lumache lasciando la scia, i funghi crescono negli angoli bui e poi arrivano gli uccellini a cercare cibo e a cinguettare, e infine soprattutto ci si può nascondere nei macchioni di foglie. E poi in questa casa dove staremo fino a che non ne comprenderemo una a Cagliari c'è il camino, e io ho imparato ad accendere il fuoco con mio padre. Lui ha un sistema molto elaborato per preparare il fuoco. Alla base, sotto i vari strati di legna, ci vanno dei fogli di giornale (non troppi, altrimenti fa fumo e soffoca il fuoco), poi bisogna mettere i legnetti più sottili e secchi, poi i tronchi più grandi. Quando tutto è perfettamente pronto sono io che con l'accendino do fuoco alla carta in modo che le fiamme piano piano arrivino fino a su.

Ormai sono molto esperta, lo accendo sempre al primo colpo, e poi la legna brucia e io posso mettermi seduta sulla mia poltrona e allungo i piedi verso le fiamme e comincio a leggere i fumetti ed è bellissimo.

Insomma io no, non vorrei andare in letargo, anche perché d'inverno si va a scuola, e io ho

iniziato la classe quarta in una scuola nuova, a Cagliari, e ho compagne e compagni nuovi, delle maestre nuove, una cosa complicata ma anche bella.

Ma adesso non c'entra niente, questo, col riccio.

Il giorno dopo appena mi sveglio mi lavo e mi vesto velocissima, non faccio nemmeno colazione e corro in cortile a vedere se c'è il riccio, e non c'è. La mela non l'ha mangiata. Che brutto, penso, se n'è andato. Però poi penso che di sicuro ha trovato la strada per il suo rifugio e adesso è con la mamma e si prepara ad andare in letargo e allora va bene così. Risalgo in casa, mia mamma mi prepara la tisana e i biscotti, li mangio e mio padre mi porta a scuola, a Cagliari. Quando mi viene a prendere, al pomeriggio, gli chiedo subito se il riccio è tornato, lui dice di no, e allora sono proprio sicura che è con sua mamma, il riccio, e va bene così, posso andare alla lezione settimanale d'inglese con il cuore in pace.

Quella sera dopo cena mentre mi riscaldo davanti al caminetto e leggo un fumetto mio padre è arrabbiatissimo perché questo camino maledetto non tira, dice così. Cioè in questa ca-

sa hanno costruito male il camino oppure non puliscono la canna da molto tempo. Il risultato è che mentre il fumo dovrebbe andare dritto dritto verso il cielo lungo la canna fumaria non ci va, o non tutto; una parte se ne sta in giro per il salone impregnando ogni cosa di fumo e di odore di fumo: i mobili, i nostri vestiti, i capelli, la nostra pelle. Mia mamma dice che non le era mai capitato, di dover lavare ogni vestito ogni santo giorno. In più bisogna tenere mezzo aperta la porta che dà sul terrazzino, altrimenti secondo mio padre finisce che moriamo tutti affumicati, come i salmoni, dice. BUM! penso io, non è che basta un po' di fumo per morire, penso, ma forse è una frase esagerata di quelle che usano i grandi per fare gli spiritosi. Comunque la porta la teniamo mezzo aperta e quindi il caldo che viene dal camino si mischia al vento gelido che entra dal balcone e in pratica c'è sempre freddo, in questa casa. "Pensa al freddo che ha il riccio," dico io. "Ancora al riccio stai pensando?" dice mia mamma, mentre prepara le crêpes (oggi tocca a lei cucinare, e quando cucina mia madre il piatto a sorpresa che piace a tutti sono le crêpes, soprattutto quando non-

na mi dà le uova delle sue galline). “Vedrai che lui il modo di stare al caldo lo trova, la natura pensa a tutto,” dice. “Chissà in quale buco si è sistemato,” dice mio padre. “Magari ha trovato un tronco di legno cavo, o si è messo in mezzo a una siepe di fichi d’India come fanno i topi.” Chissà se un topo può mangiare un cucciolo di riccio, penso, ma non credo, con tutti quegli aculei di sicuro sa come difendersi. Sarà al caldo, in questo momento, il riccio, starà passando una bella serata al caldo, abbracciato alla sua mamma, sarà sicuramente più al caldo lui di come siamo noi in questa casa strampalata, penso, e continuo a pensarci quando mi addormento. Invece non è così.

